

La sconfitta scolastica dell'allievo ad alto potenziale cognitivo (APC). Un sostegno pedagogico: come aiutarlo a utilizzare il suo potenziale a scuola?

Claudia Jankech & Jean-Claude Anthamatten

I. Sconfitta scolastica dell'allievo APC (ad alto potenziale cognitivo). Claudia Jankech.

Se escludiamo i disturbi associati (tra i quali i disturbi della categoria dislessia/disortografia, disfasia, disprassia così come il disturbo di deficit di attenzione, con o senza iperattività (DDAH) o gli eventuali disturbi psicologici, che i ragazzi APC possono avere come gli altri) la maggior parte degli APC con difficoltà scolastiche soffrono di mancanza di adattamento. Ricordiamo che la sconfitta, con tutte le cause possibili, riguarda 14 à 16% degli APC (questo dipende dalle età comprese nel campione) ma che questa proporzione costituisce una media per i bambini da 3 a 18 anni. Tuttavia, dagli 11 anni questa proporzione aumenta in maniera significativa e a fine della 9^e (attuale 11a in Svizzera, fine della scuola dell'obbligo), le statistiche mostrano una sconfitta attorno al 30-50%. La differenza di genere è stata accertata da Marc Bersier, dottore in psicologia, con 4 maschi per 1 femmina in difficoltà scolastiche. Questa sconfitta non è attesa e non costituisce una fatalità. La nostra esperienza ci ha permesso di rendere evidente che è possibile rimettere gli APC sulla strada giusta con una pedagogia adatta.

Livello scolastico	Eccellenti/buoni	Mezzi/mediocri	In difficoltà
Scuola materna	100 %	0%	0%
Elementare	75-85%	13%	2%
Scuola media cinque	60%	25%	15%
Scuola media quattro	40%	32%	28%
Scuola media 3 (9 ^e)	33%	34%	33%

(Statistica AFEP)

È importante rilevare che noi parliamo di APC individuati e che non possiamo pronunciarsi per quelli non riconosciuti, che hanno

un'evoluzione sconosciuta tanto per noi come per gli insegnanti poiché un gran numero di allievi eccellenti non sono APC.

Come rileva la statistica dell'AFEP, la sconfitta appare tardivamente, dopo un percorso scolastico soddisfacente, durante i quattro, sei o nove primi anni (questo dipende dal sistema scolastico e da un'eventuale selezione). Quando appaiono le difficoltà, esse sono come una tempesta a ciel sereno, un colpo che provoca sul ragazzo, o l'adolescente, una sofferenza che chi lo circonda non capisce.

Esempio 1°: cosa significa riflettere?

Un giovane, di 13 anni in 7^e via maturità, sezione economia, viene per un bilancio psicologico nel nostro studio e dà una spiegazione semplice e chiara : è “ nullo in matematica ”(una certezza per lui) perché ” non è più istintivo, devo riflettere. ” È chiaro che aveva sempre avuto buon esito senza lavorare, senza riflettere, senza fare sforzi: era “istintivo ”. Questo ha un corollario: riflettere per lui significava “essere nullo ”.

Come spiegare questo fenomeno ?

A questo proposito, Michel Duyme* (citato da Arielle Adda*) spiega: “I risultati indicano che i bambini dotati utilizzano le aree cerebrali pertinenti per eseguire un esercizio, mentre gli altri bambini utilizzano anche altre aree. I bambini dotati risolvono il problema senza passare da una fase di apprendimento importante e, con uno sforzo mentale minore, ottengono una performance migliore. Queste costatazioni concordano con quelle di Philip Shaw, che ha passato test di QI sotto IRM a 307 giovani, seguiti longitudinalmente.

Tutto avviene come se non avessero bisogno di imparare per sapere, e così fare istintivamente i compiti richiesti. Eppure, lasciarlo funzionare così equivale a fargli credere di essere “onnipotente”. Questa illusione gli costerà caro. E la caduta sarà dura. Questa grande facilità potrà, in effetti, essere la fonte della sua sconfitta futura, soprattutto se nessuno gli tende la mano.

Ho comparato la situazione a quella della lepre nella celebre favola “La lepre e la tartaruga” di La Fontaine. Sapendo di correre molto veloce, e annoiandosi durante la corsa, mentre sfida la tartaruga, la lepre si riposa e si addormenta. Così la tartaruga, perseverante, vince la corsa.



« Souvent, celui qui travaille avec constance et application obtient de meilleurs résultats que celui qui, confiant en ses talents naturels, se laisse aller à la paresse »

In italiano: “ chi lavora con costanza e applicazione ottiene miglior risultati che quello che, confidando nei suoi talenti naturali, si abbandona alla pigrizia. ”

La saggezza delle favole di Esopo, via La Fontaine, ci illumina ancora oggi! Anche se non si tratta di pigrizia ma piuttosto di una cattiva abitudine, quella di riuscire senza sforzo e senza lavoro, com'è stato evidenziato dalle ricerche neuropsicologiche (Grubar*)

Le mie costatazioni sono tratte dalla clinica. Tuttavia dei neurologhi come Grubar, hanno già evocato (1997) questi problemi: l'assenza di sollecitazioni intellettuali che vivono gli APC li porta a diventare degli inadattati, nonostante un'intelligenza che dovrebbe permetter loro di adattarsi. Qui risiede il paradosso della sconfitta di questi bambini. Insufficientemente stimolati da chi li circonda (intendendo l'ambiente scolastico dove sono in netto eccesso di capacità), adottano solo schemi conosciuti e fanno pochissimi sforzi di adeguazione per eseguire compiti che sollecitano le loro attitudini. Sviluppano dunque “ inattitudini acquisite ” o “learning helpness ”.

Per dirlo in modo più simbolico percorrono le classi inferiori avviando “il pilota automatico” e nelle situazioni che sollecitano finalmente le loro capacità, non riescono più ad adattarsi correttamente. Questa inadeguatezza è la conseguenza della mancata esperienza: non avere mai dovuto superare il fallimento o le difficoltà, attraverso degli sforzi e delle

ricerche per le quali possiedono ampiamente i mezzi, che non hanno mai dovuto sollecitare.

Perché l'APC affonda nella sconfitta?

Non solamente l'APC che ha subito una sconfitta è sconvolto, ma sviluppa anche una paura di affrontare i compiti. Questa paura è difficile da capire per chi sa che si tratta di un allievo che ha un alto potenziale intellettuale. Questa paura lo porta a evitare le situazioni di apprendimento dove ha conosciuto la sconfitta. Quando si trova già in difficoltà, perché non ha mai dovuto imparare ad apprendere, eccolo che evita gli ostacoli che, gli aprono grandi le porte d'entrata in un processo di apprendimento reale, per la prima volta.

In effetti, imparare non è “sapere tutto” ma riflettere bene, ripetere, sbagliarsi, e, tenendo conto degli errori commessi, ricominciare e perseverare. Si trova dunque in una situazione nuova perché non l'ha mai fatto. Evitando la sconfitta, sfugge ancora una volta all'apprendimento. È possibile comparare la sua paura a quella che si può sentire verso un ragno. La persona che ha paura di un ragno mette in opera una strategia di evitamento. L'APC evita il lavoro che l'ha sconfitto e noi dobbiamo aiutarlo ad affrontarlo. Nessuna psicoterapia può pretendere di permettergli di imparare a lavorare.

La soluzione risiede in una pedagogia adattata alla sua intelligenza ma anche alla sua paura. Bisogna accompagnarli e non pretendere che sarà capace di cavarsela da solo perché non ci riuscirà.

Se non lo facciamo, incomincerà a deprimere e a entrare in un circolo improduttivo: se non lavora, i suoi voti si abbassano, questo lo scoraggia ancora di più ed è incapace di cavarsela. I più solidi, quelli che hanno delle difese che funzionano, faranno dei grandi discorsi per giustificare la situazione ma eviteranno, come gli altri, di mettersi al lavoro. È non è una mancanza di volontà. Dobbiamo aiutarli ad affrontare e sorpassare le difficoltà e questo lavoro deve essere eseguito nelle stesse situazioni che l'hanno spinto nel circolo improduttivo.

Esempio n°2: Un'evoluzione di tipo “depressivo”

Dopo aver mancato l'ingresso nella via più esigente (che lo conduce alla

maturità ginnasiale o Voie Baccalauréat, in italiano Maturità), Erik si deprime. L'incontro per un bilancio psicologico, alla richiesta dei suoi genitori. Un QI di 134 è messo in evidenza. Il suo insegnante di primaria superiore (via meno esigente, che non conduce alla Maturità) pensa che lui sia al suo posto giacché la sua media è di 7,5 su dieci. Quando gli spiego che, visto il suo potenziale, Erik sarebbe potuto entrare nella “voie Baccalauréat”, lui non mi crede. Sarà solo dopo l'integrazione in una scuola privata, dove Erik potrà andare al suo ritmo, che questo giovane riprenderà la sua progressione scolastica e passerà la maturità a sedici anni (invece di 18), saltando dunque due classi. La stanchezza e la depressione son svanite grazie al cambio di scuola che gli ha permesso di lavorare a suo ritmo.

Esempio n°3: Pablo un ragazzo “ immaturo ”?

Nonostante il suo QI di 131, Pablo è in VSG (via generale, che non lo conduce alla Maturità), si svalorizza, si deprime. Si trova in una via che non corrisponde alle sue aspirazioni. Ha tredici anni, e consiglio a sua madre di metterlo in una scuola privata, quello che lei si appresta a fare ma che suo figlio rifiuta per timore di perdere gli amici. “ Pablo è molto contento di aver fatto i test ”, secondo sua madre, “ lavora molto più di prima e questo di sua iniziativa ”. Grazie al sostegno di Jean-Claude Anthamatten, Pablo ha visto i suoi voti aumentare in un pochissimo tempo (qualche settimana) passando da 2 a 6 (6 essendo il voto massimo) in tedesco e inglese, materie dove non riusciva ad avere la sufficienza.

Pablo ha particolarmente apprezzato il fatto di scoprire la logica della lingua tedesca, grazie alle spiegazioni di Jean-Claude Anthamatten, e ha dunque avuto l'impressione di dominare la materia con la sua intelligenza e non di dover più ripetere “ sciocamente ” (secondo il suo punto di vista) dei vocaboli tedeschi.

Questo bisogno di capire è tipico dei bambini e adolescenti APC: vi diranno “ non capisco niente ” poi, di fatto, spicca sovente che hanno capito le spiegazioni ricevute ma che le giudicano insufficienti per il loro approccio essenzialmente logico, che vuole spesso capire “ il perché del come ”.

II. Un sostegno pedagogico: ritrovare la strada del successo scolastica (J.-C. Anthamatten.).

Jean-Claude Anthamatten è un pedagogo autodidatta che lavora in

collaborazione con me da molti anni ed ha permesso a numerosissimi bambini e adolescenti di ritrovare la strada del successo scolastica.

Da quattro anni, mi occupo di gruppi di allievi APC (al massimo 5 per seduta), una volta la settimana. Oggi, circa 200 ragazzi hanno usufruito di questo metodo. Al principio, li prendevo individualmente, ma ho costato che l'interazione al cuore del gruppo è molto stimolante, a condizione che il gruppo sia ristretto. In media, i bambini restano con me tre mesi e dopo ottengono nuovamente buoni voti a scuola, e questo è per me un segno di successo. A volte richiede più tempo. Tutto dipende dallo stato di fatica e dalla mancanza di struttura del ragazzo; il momento migliore per intervenire pedagogicamente essendo all'inizio della scuola media (11-12 anni).

La difficoltà per questi ragazzi è che, avendo le capacità intellettuali per riuscire, sono sovente in situazione di sconfitta nelle loro classi. Questo mi ha portato a fornire una pedagogia che permette loro allo stesso tempo di riuscire e di rimanere integrati con i coetanei.

Il sostegno pedagogico si basa su **due approcci ben diversi**:

1. L'acquisizione delle strutture di base

Queste conoscenze di base si limitano ai rami seguenti: ortografia e grammatica del francese, tedesco, a volte inglese e a volte matematica (principalmente il calcolo algebrico).

Questa scelta deriva dall'esperienza che se le cose si aggiustano in queste materie, si metteranno a posto da sole nelle altre.

L'angolo di approccio del mio intervento è particolare. Abborderò tutti questi campi segnalando le strutture di linguaggio che richiedono più riflessione logica (poiché tutti questi bambini hanno una capacità di ragionamento logico elevato). E limiterò il mio intervento alle nozioni più fondamentali.

Questo permetterà al ragazzo di capire meglio la materia perché si utilizza un approccio che conviene al suo pensiero analitico e le nozioni di base saranno altrettanti punti d'appoggio ai quali si potrà agganciare quando si sentirà perso.

2. Il modo di imparare

Bisognerà stimolare di nuovo la capacità di memorizzazione, spesso abbandonata o rifiutata da questi allievi.

Per questo, all'inizio, bisogna usare dei metodi di “bachotage” tradizionali. Dovrà imparare, oralmente o per iscritto, facendosi aiutare, al principio, e ricominciare, fino all'esito del compito di memorizzazione.

È l'interazione di questi due metodi che permetterà all'allievo di riprendersi.

L'utilizzazione della logica per integrare i concetti di base, poco numerosi ma solidi, assieme all'esercizio di memorizzazione per trattenere questi concetti e imparare i vocaboli è dunque essenziale per portarli sulla via del successo scolastico.

Poco a poco, il ragazzo riprenderà fiducia in se stesso. In classe, le cose si semplificheranno. Ritroverà il filo e anche la motivazione per lavorare perché la maggior parte del tempo, questi bambini vogliono riuscire ma non sanno come arrivarci. La fiducia in se stesso tornerà progressivamente al momento che capirà meglio cosa dice l'insegnante e che i voti miglioreranno.

Dixit un allievo: mio padre ha rinunciato a farmi imparare i verbi irregolari tedeschi e le loro coniugazioni pretendendo che non ci sarei mai riuscito. Io adesso ho trovato il trucco. Li scrivo cinque volte di seguito e riesco a memorizzarli (alla 3a persona singolare presente, preterito, passato remoto e la traduzione - poiché questa è la forma che si ritrova nei dizionari e nei manuali).

Segnalando come le parole sono formate in tedesco, si fa di nuovo appello alla logica. Quando spiego “Frühstück” (la colazione), segnalo che si tratta di “pezzo che si prende presto” e che questo non ha niente a che vedere con la “fine del digiuno” in francese (e niente a che fare anche con colazione!). Dello stesso modo “Ent/schuld(ig/ung)” (scusi) vuole dire un modo di allontanare la colpa. Gli allievi adorano questo modo di rompere le parole e questo aiuta la memorizzazione, così come la formazione di altre parole. Per “Fernsehen” è importante mostrare che è semplicemente “vedere lontano” come in francese “télé vision”.

Nello stesso ordine d'idee, io do loro qualche esempio di svizzero tedesco per mostrare che è veramente tedesco e che si può giocare con la formazione delle parole come si fa in diversi dialetti. “Brötchen” in

Hochdeutsch da “ Brötli ” in Schwitzerdütsch così come “ Hörnchen diventa “ Gipfli ” etc...

Per quello che riguarda la motivazione del ragazzo, io costato, la maggior parte del tempo, che dei ragazzi, io noto che amano le spiegazioni che do perché parlo il loro linguaggio logico ma per averne altre spiegazioni devono fare quello che io voglio, ossia memorizzare la materia appresa. È un contratto ma l'allievo ci trova il suo interesse. Si tratta allora di essere fermo ma si può fare con benevolenza e disponibilità.

È molto importante che i genitori partecipino e sostengano questa pedagogia perché sovente non sono d'accordo tra loro sul da fare con i figli. D'altro canto, giacché vedono i primi progressi, le cose avanzano velocemente. È anche molto importante che, ogni volta che il ragazzo non ha capito qualche cosa in classe, possa usufruire di una spiegazione complementaria tanto lunga e completa quanto necessario. Una delle differenze che appare con una classe tradizionale, oltre il fatto che gli allievi sono al massimo cinque, è che possono esprimersi e si sentono sempre liberi di dire che non hanno capito. Il ragazzo APC non “pensa ” per forza come il suo professore e non condivide il metodo che questo utilizza. Come ciascuno sa, ci sono diversi modi per abordare un concetto ed è importante “tradurre ” la spiegazione nelle forme che lui capisce meglio. È anche molto importante utilizzare diverse spiegazioni fino che l'allievo possa dire “ho capito ” e che sia capace di rifare a modo suo un esempio e un esercizio giusto.

Lui potrà pian piano utilizzare gli stessi metodi degli altri. Si tratta dunque di una riprogrammazione del modo di capire che si è deformato e cristallizzato con il tempo, perché non è stato corretto abbastanza presto, anche se, come ciascuno, l'APC può preferire un metodo piuttosto che un altro.

L'esempio del dettato di francese

Quando chiedo a questi bambini di fare dei dettati con i loro genitori si tratterà per loro di applicare le regole di grammatica che io gli ho dato (accordo del participio passato, mai accento sulle “ e ” davanti a una doppia consonante, desinenza spesso simile dei verbi regolari, “ s ” per indicare il plurale, etc.). Sarò molto severo sull'applicazione di queste

regole a costo di farle copiare molte volte e di condurlo a impararle a memoria se dimentica di applicarle. D'altra parte, sarò molto più elastico quando si tratta di eccezioni o di ortografie particolarmente difficili. Il ragazzo si appoggerà allora su delle basi semplici e solide, il resto potendo essere completato in classe. Questo processo non dura mai molto a lungo ed è molto efficace. Spesso il ragazzo vuole continuare perché si accorge che riesce. Si tratta anche di rimettere a posto il riflesso condizionato che consiste a evitare l'errore prima che si produca e non di avere allievi che dicono: conosco la regola ma non ho fatto attenzione.

In conclusione, direi che la combinazione del “bachotage” e delle spiegazioni particolarmente complete e adatte al modo di capire del ragazzo, dà dei risultati molto soddisfacenti e gli permette di riuscire molto meglio e svilupparsi di più che con un insegnamento tradizionale. Fino adesso il mio tasso di successo (ossia ritorno alle buone o eccellenti note scolastiche) è attorno a 80 %, con molti casi spettacolari.

Gli insuccessi s'incontrano: sia con i bambini con profili psicologici speciali, sia con i ragazzi di cui i genitori rifiutano di fidarsi del mio approccio e di attendere alcune settimane prima che i primi cambiamenti positivi appaiano, oppure che non vogliono fare quello che chiedo loro.

Bisogna però ammettere che questo funziona al meglio per i giovani tra 11 e 15 anni. Il mio metodo ha i suoi limiti quando il ragazzo ha un QI superiore a 150. In questo caso, bisogna ripensare sia la pedagogia, sia l'ambiente scolastico, ma questi casi sono statisticamente abbastanza rari.

Conclusione (Claudia Jankech)

Appare dunque che il sostegno pedagogico è molto fruttuoso, tanto sul piano scolastico che psicoaffettivo perché il giovane riprende la strada del successo e dell'auto stima, la motivazione e il piacere di funzionare sul piano intellettuale risalgono. Tutto quello che ha sempre apprezzato.

Come lo illustra il metodo di J.-Claude Anthamatten, è indispensabile di appoggiarsi sulle loro competenze (logica, memoria) e di insegnare loro un processo di apprendimento, compresa la memorizzazione e la ripetizione a memoria, che spesso detestano, e che sono, per molto tempo, riusciti ad evitare. Una via che li porterebbe nuovamente a riuscire, aiutarli a usare il

loro potenziale surdimensionato, potenziale che li aveva portati paradossalmente all'inadattabilità.

Questo metodo è simile a un “restauro narcisistico”, a una rimediazione pedagogica, a volte a una “rianimazione intellettuale” attraverso un ritorno sulla via del successo scolastico che ha finalmente una portata pedagogoterapeutica, già che l'adolescente riesce a sormontare la sua paura e uscire, nella maggior parte dei casi, dalla “depressione”. Trattandosi di depressioni nel senso psichiatrico del termine, il sostegno pedagogico non potrebbe evidentemente sostituire un trattamento medico ma sovente accompagnarlo per rimettere l'adolescente sulla strada del successo e facilitare così il restauro narcisistico e un buon orientamento per la sua vita futura.

Un tale sostegno ci permette, molto spesso, di evitare la scuola privata e quindi la marginalizzazione del giovane, che in generale preferisce rimanere con i suoi amici, specialmente se è ben integrato socialmente. Con un QI di 145 e più, è sovente necessario accorciare i cicli al fine di evitare una troppo grande sovraccapacità intellettuale durante il primario, e anche di là dalla scuola media. Questo è particolarmente facile all'asilo. D'ogni modo, è impossibile stabilire una regola, specialmente in funzione solo del QI. La comprensione fine del funzionamento globale del ragazzo è indispensabile per prender tali decisioni. Trattandosi del sostegno pedagogico come quello che propone J.-Claude Anthamatten non ho trovato controindicazione. Difatti, anche gli APC che hanno buoni risultati a scuola, apprezzano enormemente questa visione logica, facendo dei legami fra le diverse conoscenze e dando un significato agli apprendimenti. Questo consiste a dar loro quello che ricercano: “Capire il perché del come”.

Claudia Jankech
Losanna, luglio 2007

* **Grubar J.C., Duyme Ph.**, Côte Sophie : " La précocité intellectuelle. De la mythologie à la génétique " Editions Mardaga 1997

Arielle Adda: " Le livre de l'enfant doué " (1999) " L'enfant doué ou l'intelligence réconciliée " (2003) Editions Solar Famille